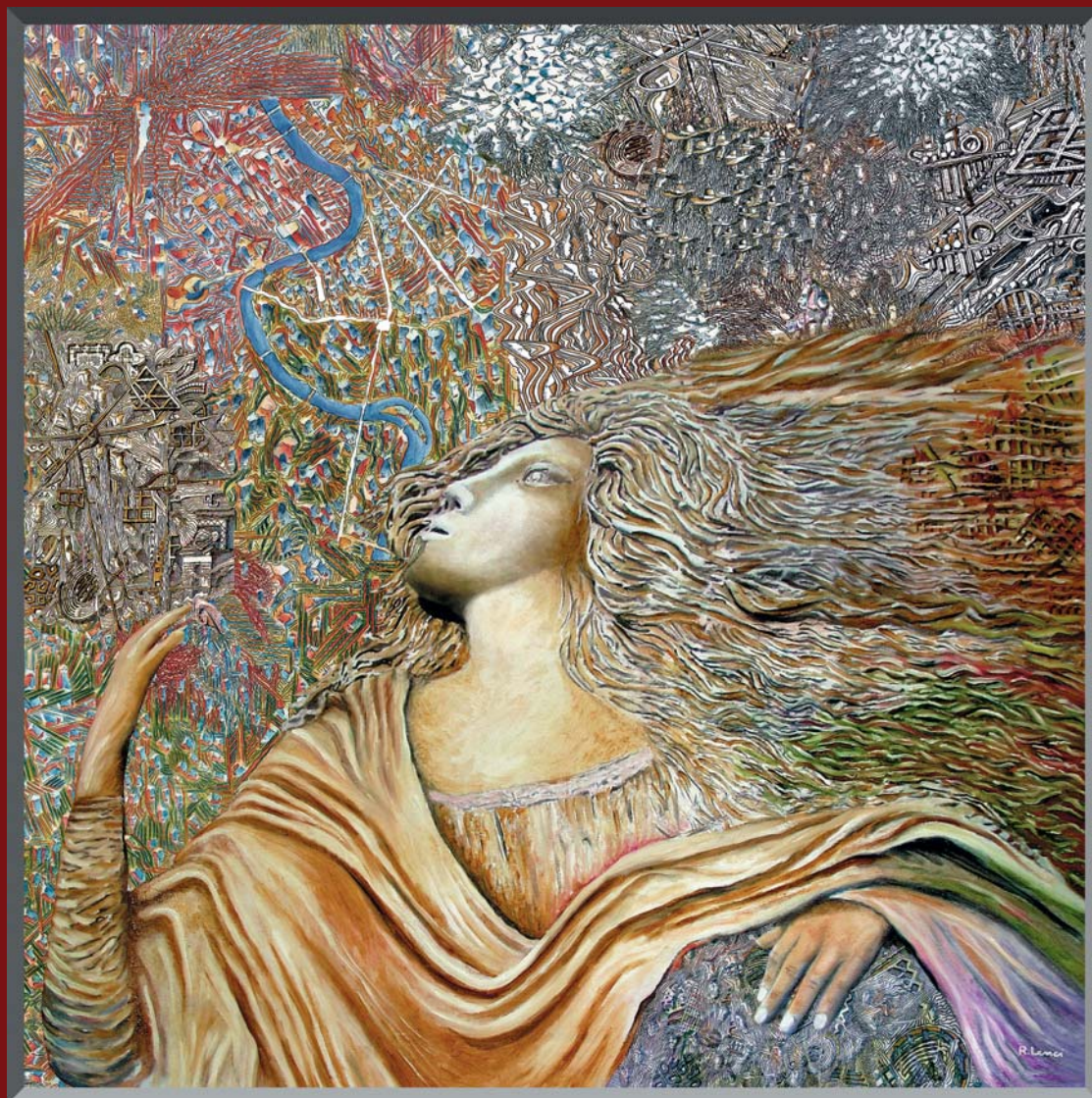


L'ESTATE ROMANA di Renato Nicolini

Mostra Internazionale di pittura e grafica



**Ruggero Lenci, Franco Luccichenti, Paolo Palomba,
Giorgio Palumbi, Luigi Prestinenzza Puglisi,
Giuseppe Pullara, Franco Purini, Claudio Strinati**

GANGEMI  EDITORE

L'ESTATE ROMANA di Renato Nicolini

Mostra Internazionale di pittura e grafica

Ruggero Lenci

Franco Luccichenti

Paolo Palomba

Giorgio Palumbi

Luigi Prestinenzza Puglisi

Giuseppe Pullara

Franco Purini

Claudio Strinati

GANGEMI  EDITORE

Sommario

7

Introduzione RUGGERO LENCI

10

In ricordo dell'Estate Romana FRANCO LUCCICHENTI

11

Anch'io ero a Villa Ada PAOLO PALOMBA

13

L'Estate Romana: i colori e le luci di Roma GIORGIO PALUMBI

14

Un ricordo LUIGI PRESTINENZA PUGLISI

15

Renato a Shanghai GIUSEPPE PULLARA

16

La lunga estate del 1979 FRANCO PURINI

17

Estate Romana CLAUDIO STRINATI

21	Wendy Artin	56	Roberto Donatelli	94	Renato Partenope
22	Gianni Accasto	57	Roberta Filippi	95	Silvio Pasquarelli
23	Ottavio Amaro	58	Giancarlo Galassi	96	Lucio Passarelli
24	Valentino Anselmi	59	Cherubino Gambardella	97	Achille Perilli
25	Aurora Baiano	60	Santo Giunta	98	Francesca Romana Pinzari
26	Gloria Baldazzi	61	Igor Gojnik,	99	Franz Prati
27	Errol Barron		Zorana Sokol Gojnik	100	Claudio Presta
28	Pietro Barucci	62	Roberto Ianigro	101	Giuseppe Pullara
29	Emilio Battisti	63	Uemon Ikeda	102	Salvatore Pupillo
30	Maria Teresa Bernabei	64	Adelaide Innocenti	103	Franco Purini
31	Carlo Enrico Bernardelli	65	Ana Maria Laurent	104	Paolo Ramundo
32	Claudio Bianchi	66	Antonello Leggiero	105	Giuseppe Rebecchini
33	Miro Bonaccorsi	67	Ruggero Lenci	106	Carlo Riccardi
34	Antonella Bonavita	70	Ovidiu Leuce	107	Valentina Ricciuti
35	Mario Cademartori	71	Massimo Locci	108	Francesco Ridolfi
36	Valeria Cademartori	72	Franco Luccichenti	109	Fabrizio Ronconi
37	Nicolò Caito	73	Lina Malfona	110	Antonino Saggio
38	Ennio Calabria	74	Marè	111	Vanni Saltarelli
39	Domenico Camaioni	75	Rossella Marchini,	112	Mario Salvo
40	Arduino Cantàfora		Antonello Sotgia	113	Ruggero Savinio
41	Giovanna Cataldo	76	Giuliano Marin	114	Alessandro Scaletti
42	Mimmo Centonze	77	Giovanna Martinelli, Ninì Santoro	115	Gaetano Scarcella
43	Silvana Chiozza	78	Arianna Matta	116	Claudio Scaringella
44	Fabrizio Ciappina	79	Alessandro Mendini	117	Marcello Sèstito
45	Teresa Coratella	80	Francesco Menegatti	118	Guido Strazza
46	Giancarlo Benedetti Corcos	81	Francesco Messina	119	Antonio Tamburro
47	Vincenzo D'Alba	82	Giancarlo Micheli	120	Giuseppina Laura Tarantola
48	Giangi d'Ardia	83	Bruno Morelli	121	Laura Thermes
49	Gabriere De Giorgi,	84	Aleardo Nardinocchi	122	Karen Thomas
	Alessandra Muntoni,	85	Dina Nencini	123	Pierangelo Tieri
	Marcello Pazzagliani	86	Aimaro Oreglia D'Isola	124	Gianfranco Toso
	(METAMORPH)	87	Sabrina Ortolani	125	Gianni Turina
50	Antonella De Grandis	88	Maria Paola Pagliari	126	Maria Veltcheva
51	Giovanna De Sanctis Ricciardone	89	Roberto Palamaro	127	Rodolfo Violo
52	Gianni Dessi	90	Valerio Palmieri	128	Silvia Volpi
53	Claudia Di Fabio	91	Marco Pantaleoni	129	Maria Luisa Zaccheo Wahlberg
54	Valentina Di Stefano	92	Simona Pantano (Scezi)	130	Alessandro Zappaterreni
55	Flavia Dodi	93	Massimo Papi	131	Valentino Zeichen

Introduzione

Ruggero Lenci

Chi altri poteva catalizzare l'interesse che ha permesso un riavvicinamento tra il mondo degli architetti e quello degli altri artisti se non Renato Nicolini, suscitando quell'entusiasmo necessario a rendere possibile un evento collettivo finalizzato a rievocare una stagione romana che in mancanza di simili iniziative potrebbe perdersi nel silenzio degli abissi della memoria o nei polverosi scaffali degli archivi storici? La nostra città, con i suoi splendori archeologici, le ville storiche, una modernità diffusa, ha svolto nel mondo un ruolo propulsore delle notti magiche della sua Estate Romana, trasformandole in un necessario *rito contemporaneo*, in una festa *tribale* tenace e persistente a dispetto di un'incipiente globalità che, nonostante il significato del termine ormai abusato, non desidera perdere occasione per ritrovarsi nel *villaggio* e nel quartiere. Da allora ogni metropoli, come ogni piccolo centro, sente di dover consumare il proprio *rito tribale*, mettendo in scena una plurima umanità connessa alle *pietre* del sito urbano che ne accoglie le gesta. Renato Nicolini riscrive, come un nuovo Ugo Foscolo, l'Estate Romana in forma di altrettanti *sonetti* nei quali risuona, sovvertita, l'epica di quelle stesse genti dalle quali il Poeta zantesco si ritrova "correndo", dove la "petrosa" città è finalmente complice dell' "inclito verso" del nuovo Virgilio che porta a Roma luci, suoni, spettacoli. La sua mancanza non resta "illacrimata" per aver saputo lavorare sui temi dell'ineguaglianza, tra *Rousseau* e *Marx*, vicinissimo com'era alle posizioni di Galvano Della Volpe che certamente mai avrebbe sospettato di aver, per suo tramite, potuto suscitare l'*effimero*: ogni qual volta si preconizza l'insorgere di una società senza classi, egualitaria, cercando di integrare posizioni che – per astuzie politiche o sciatte semplicità tassonomiche – sono pervicacemente tenute contrapposte, si rischiano appellativi simili.

Non appena ho parlato di questa idea ai miei più cari amici e illustri colleghi – in modo niente affatto nostalgico – tutti hanno aderito con entusiasmo in quanto essa intercettava l'esigenza di aprire un *ponte* tra cronaca e storia al fine di *consegnare* a quest'ultima i migliori momenti del recente passato, motivati dal desiderio di dare spessore a un presente continuo, setacciando le fasi più significative dei recenti trascorsi. La ricucitura che Renato Nicolini ha voluto realizzare dopo e durante lo *strappo* degli *anni di piombo* è stata giudicata dalla cronaca – chissà cosa farà la Storia – *effimera*, a dimostrazione che quando ci si avvicina a pagine tristi di storie vissute, il dolore della società si può solo lenire, mai far scomparire totalmente. Però l'idea fantastica che la vita vinca sulla morte, espressa con la festa e il carnevale, rimanda a Eros che vince su Thanatos, a Iside su Osiride. Ma gli Dei, si sa, non sono *impermanenti*. Quanto sopra ci spiega che la città con i suoi splendori e le sue contraddizioni non può porre ostacoli allo svolgimento della festa, all'impeto di questa forza dirompente protesa verso il futuro che, come l'angelo del quadro di Paul Klee descritto da Walter Benjamin, quando viene preso nel flusso del vento impetuoso del progresso, si sradica da un passato ormai devastato e viene trascinato verso il futuro.

È con questi intendimenti, privi di accenti nostalgici o di retro pensieri, che il Comitato scientifico ha invitato alcuni autori ed accolto la partecipazione di un selezionato numero di aderenti. Sono state dettate quindi alcune regole comuni – sempre necessarie, anche quando come è giusto queste vengono interpretate in modo estensivo e/o anche in parte trasgredite – tese da un lato a *spingere* gli architetti verso il mondo della pittura, dall'altro ad assegnare un tema molto specifico agli altri artisti, notoriamente poco disposti a seguire indicazioni troppo vincolanti che non siano direttamente connesse a un *intimo sentire*. Ma l'Estate Romana non

L'Estate Romana: i colori e le luci di Roma

Giorgio Palumbi

È stato non solo gratificante ma altresì doveroso rendere omaggio a chi, nello sperimentare forme di comunicazioni sempre nuove, è riuscito a costruire ed accrescere nel Mondo un'immagine, già "cosmogonica", come quella della "Città Eterna", mettendo in gioco la propria capacità creativa nel farne risaltare la luminosità dei colori.

Gli Artisti, anche architetti, medici ed amanti della fotografia, nell'accogliere l'invito di Ruggero Lenci a una pittorica rievocazione della memoria del genio dell'Architetto Renato Nicolini e della sua "Estate Romana", hanno con sensibilità ed entusiasmo realizzato circa cento opere nella consapevolezza che la "Società Civile", per garantirsi una crescita tecnologica e scientifica sostenibile, necessita anche di una sentita e appassionata partecipazione alle cose dell'Arte. Gli stessi, pertanto, con questo evento, hanno inteso dirigere il proprio talento spinti da una gratitudine culturale nei confronti dell'insigne "Uomo Pubblico" che, negli anni '80, sentì di doversi totalmente dedicare a Roma, riuscendo a dare agli assopiti interventi istituzionali di questa città quella svolta necessaria affinché gli "entusiasmi urbani" – si pensi a quelli degli anni '60 vissuti nella Via Veneto della "Dolce Vita" – potessero essere risvegliati dall'oblio. Impegno, sempre svolto con grande passione sociale, diretto com'era ad impreziosire e, ancor di più, ad espandere l'immagine Capitolina nel Mondo accompagnandola con una profusione di eventi strategici di eccellenza, con un pensiero rivolto ai luoghi sociali e storici della "Città", da riscoprire artisticamente e da rivivere con spirito fresco e lieve. Quanto sopra rivolto alla "risurrezione" di Roma dalle sue ceneri, leggasi dal terrore e dall'indifferenza dalla quale era stata travolta durante i bui anni '70, quasi assolvendo ad una necessaria funzione "riparatrice".

Di tutto ciò si sono resi sensibilmente partecipi gli Artisti qui convenuti con significative riflessioni pittoriche, dalle cui tele traspaiono i segni di quelle "notte" luminose e colorate a festa. Dimensioni estetiche di una Roma che spesso superano la nostalgia di quegli eventi, tele ricche di rivisitazioni simboliche rappresentate con elevata qualità pittorica a seguito di ricerche che hanno saputo penetrare "l'inconscio collettivo dei luoghi" ed inoltrarsi nelle atmosfere di quegli anni, dando corpo al pensiero "socio-filosofico-artistico" del loro "Ispiratore". Tali suggestioni cromatiche suscitate da un caleidoscopico registro segnico, generano, come in un'orchestra ben assortita, un senso di pienezza, di restituzione delle varie e tante sfaccettature del fenomeno analizzato e rappresentato, davvero in sintonia con il talento di Renato Nicolini.

Ritmi elaborati nell'ascoltare il "sospiro della Città" esprimendone i movimenti "relativamente lenti" ma incessanti, fatti di luci, tenebre, armonia, caos, inquietudine e quiete, in un percorso segnato da stili e tecniche pittoriche diverse tra loro che si rafforzano proprio nella diversità. Immagini in grado di suscitare, emozionare e coinvolgere lo spettatore che si abbandona a tali raffinate energie rappresentative, non importa se astratte o figurative, tutte rivelatrici di un significato che le trascende e le unifica. Letture di un'epoca della storia di Roma sopravvissuta all'usura del tempo che, con le opere qui presentate, diventa preziosa testimonianza di momenti gioiosi, occasione per il pensiero di ricordare tanto il patrimonio culturale e sociale dell'Estate Romana, quanto ciò che di essa viene fatto rivivere con pennelli guidati dagli occhi della ragione e del cuore.

In esse trova conferma l'idea, culturalmente elevata, che le più sapienti pagine di cronaca debbano essere affettuosamente accompagnate per mano e consegnate alla Storia anche e soprattutto attraverso l'Arte.

Un ricordo

Luigi Prestinenza Puglisi

Ho conosciuto Renato Nicolini quando mi iscrissi alla facoltà di Architettura di Roma. Era allora assistente di Mario Fiorentino a Composizione 1. Come era prassi in quegli anni, Fiorentino si faceva vedere poco e delegava molto ai suoi assistenti che diventavano i nostri principali punti di riferimento. Scelsi Nicolini perché godeva fama di essere persona particolarmente brillante e preparata e poi per affinità politica perché era anch'egli iscritto al PCI, il partito che in quegli anni frequentavo. Le sue lezioni affrontavano complessi problemi disciplinari ed erano sempre traboccanti di riferimenti al mondo dell'arte, del teatro, della letteratura. Spesso citava la metafisica, diverse volte Borges, ce l'aveva con i libri di Benevolo, mentre guardava con simpatia i saggi di Aymonino e il noioso libro di Samonà, pubblicato da Laterza, su l'urbanistica e l'avvenire delle città che ci era stato dato come libro di testo. Devo dire che nonostante avessi alle spalle una solida preparazione liceale, per tre o quattro mesi non riuscii a capire granché di quello che diceva sull'architettura. Non coglievo i termini del dibattito architettonico che lui dava per scontati. Insomma: chi sosteneva cosa e per quali motivi. Nonostante tali difficoltà, che credo non fossero solamente mie, sviluppai per Nicolini una grandissima ammirazione. Per il suo modo di parlare punteggiato dall'intercalare "come dire?", per la sua vasta cultura e anche per la sua capacità di bluffare, a volte per il semplice gusto del gioco. Ricordo ancora un suo intervento in Aula Magna in cui sono sicuro che citò a memoria intere frasi di uno scrittore latino americano mai esistito.

Fui felice quando propose a me e a Nino Saggio, con il quale in quegli anni condividevo gli studi, di dargli una mano, cosa che tuttavia non si concretizzò. A partire dagli ultimi anni universitari, mi orientai diversamente. Mi avvicinai al pensiero liberale e mi allontanai dall'architettura rossiana e della Tendenza che Nicolini apprezzava. Negli stessi anni e in quelli successivi, Nicolini, da brillante protagonista quale era, inventò l'estate romana, fu assessore comunale e deputato. Lo riavvicinai più tardi quando tutto questo era finito e era – troppo autonomo? troppo intelligente? – stato scaricato dal partito. Avevo lanciato una specie di rivista elettronica via mail che tutt'ora funziona: la presS/Tletter. Avevo bisogno di una persona speciale che avesse un punto di vista originale e divergente rispetto alla linea editoriale. Non poteva essere che lui. Uno dei pochi eredi dei terribili anni ottanta che però, a differenza delle cariatidi accademiche, aveva curiosità per ciò che di nuovo stava bollendo in pentola. Gli proposi di scrivermi una cartolina a settimana. A lui l'idea piacque e di regola me ne mandava più di una. Con l'acume che lo contraddistingueva, aveva capito il proprio ruolo alla perfezione tanto che nei numerosi anni che è durata la nostra collaborazione non ho mai sentito il bisogno di fargli una telefonata per contestargli un pezzo. Certo, Renato continuava ad apprezzare architetti che io considero bolliti e forse lui non sempre condivideva le mie posizioni. Ma questo fa parte delle regole di qualsiasi gioco culturale non ingessato. Quando ho saputo della sua scomparsa ho avuto dolore. Credo sia stata una delle cinque persone che mi ha insegnato di più.

Questa mostra, organizzata da Ruggero Lenci, gli avrebbe fatto piacere. E nonostante sia un'illusione pensare che chi è andato via possa vedere il lavoro e l'affetto di chi rimane, mi piace pensare che ciò possa essere, invece, in qualche modo possibile.

Renato a Shanghai

Giuseppe Pullara

Quando si parla di Renato Nicolini sembra di pronunciare il nome, in attesa di dire Estate Romana come cognome. Un'unità identificativa indissolubile tra due cose diverse, proprio come succede all'anagrafe tra l'individuo e la famiglia da cui scende. Accade anche per i termini Estate Romana ed Effimero, tanto uniti nel senso comune dell'epoca quanto slegati concettualmente e, bisogna aggiungere, concretamente: l'idea di una larga festa all'aria aperta da svolgere nei mesi più caldi a Roma è diventata uno degli eventi più stabili della civica amministrazione, anche se il magico spirito iniziale è andato via via perduto.

Al di là delle apparenze immediate, che facevano di Renato la rappresentazione di un lieve e brillante personaggio metà Settecento (piuttosto a Parigi o Venezia che a Roma), ho avuto sempre l'idea che egli fosse un "duro", come può esserlo un giovane pieno di idee, dai principi chiari e quindi saldi, e con la ferma intenzione di farli valere. L'entusiasmo con cui ha continuato a perseguire le proprie convinzioni e la fiducia che esse potessero contribuire a cambiare in meglio il mondo lo ha mantenuto giovane e forte anche se i capelli si ingrigivano e l'"allure" rallentava.

Ho avuto spesso l'impressione che Renato avesse qualche punto in più rispetto a coloro che lo affiancavano al tavolo di un convegno, in un pubblico dibattito o soprattutto in una riunione tra politici. Era portatore di un'ideologia, seppure dialettica: una chiara concezione di come dovrebbero andare le cose, ma senza chiusure inossidabili. Anzi, con dubbi fertili. Forse è questo il punto. Pur essendo una delle personalità di spicco della sinistra, Renato Nicolini ne è stato tenuto ai margini quando era il momento di attribuire responsabilità pubbliche, incarichi, in definitiva potere. Troppo rischioso concedere un ruolo influente ad un pensiero forte ed altresì aperto. L'esperienza di presidente dell'Expò di Roma è stata quella di un sopravvissuto, nel senso che ci spiega Elias Canetti in Masse e Potere: un ingombro per la società a cui torna. L'ipocrisia di tanti apprezzamenti pubblici si scontrava con il crescente isolamento politico da cui via via è stato spinto ad assumere posizioni condivise con residui idealisti della sinistra. Penso che i politici che hanno avuto a che fare con Renato in gran parte ne abbiano capito la superiorità intellettuale, la sua capacità di visione e ne abbiano invidiato più o meno consapevolmente tali qualità. Gli avversari di campo hanno avuto buon gioco nel lanciare accuse convenzionali, i compagni non hanno molto faticato a tenerlo a distanza di sicurezza, lontano dal loro potere. Viene in mente la denuncia che fece a suo tempo Noam Chomsky: "Gli Usa non mi censurano, mi fanno liberamente intervenire solo nelle tv locali, mai nei network nazionali".

Gli ultimi miei ricordi sono di Renato su un palcoscenico teatrale a recitare il paradosso con autoironia, di un suo brillante intervento all'Accademia di San Luca e di quando mi disse che si sarebbe autocandidato a sindaco. Tanto per ricordarci che alla melma della attuale politica c'era un'alternativa possibile. Ce l'immaginiamo Renato alla guida del Campidoglio?

Nell'ottobre 2010 ci siamo incontrati per caso a Shanghai, per l'Expo'. Siamo saliti al top del grattacielo più alto e poi ancora più su, sulla "passeggiata nel cielo" tutta specchi con pavimento trasparente. Ci siamo scattati una foto. Ne è scaturito un taglio di luce che ci proietta, con Marilù, nella quarta dimensione.

Errol Barron

Piattaforma

acquarello su cartoncino, 30 x 43 cm, 2013



Pietro Barucci

Appassionatamente Piazza del Popolo

tecnica mista, 60 x 90 cm, 2013



“...questa incredibile piazza, di raffinato gusto neoclassico, che continua a meravigliarci per il suo elegante carattere vagamente parigino, ma che poi è divenuta così romana, a dispetto delle tante magnifiche piazze della Roma rinascimentale e barocca...!”
Una congettura di Pietro Barucci, in memoria di Renato Nicolini. Aprile 2013

(Da una apposita foto di Ruggero Lenci)

Emilio Battisti

Sguardo 12

acrilico su carta, 100 x 150 cm, 2013



Questo ritratto si propone di esprimere non tanto la somiglianza in senso stretto, per quanto il soggetto sia certamente riconoscibile, quanto di interpretare il suo spirito complesso fatto di geniale, ironico protagonismo.

“Sguardo” si riferisce al taglio che seleziona gli elementi più essenziali ed espressivi: la bocca, il naso e soprattutto gli occhi. La tecnica adottata rinuncia ai cromatismi e agli affinamenti tipici della ritrattistica usando, invece dei pennelli, le dita intinte direttamente nell’acrilico nero.

Giancarlo Benedetti Corcos

Castel Porziano: per Gregory Corso, Laura Rosso, Victor Cavallo e Renato Nicolini

acrilico su tela ghinea, 80 x 90 cm, 2013



Vincenzo D'Alba

Verano en Roma

olio su tela, 150 x 100 cm, 2013



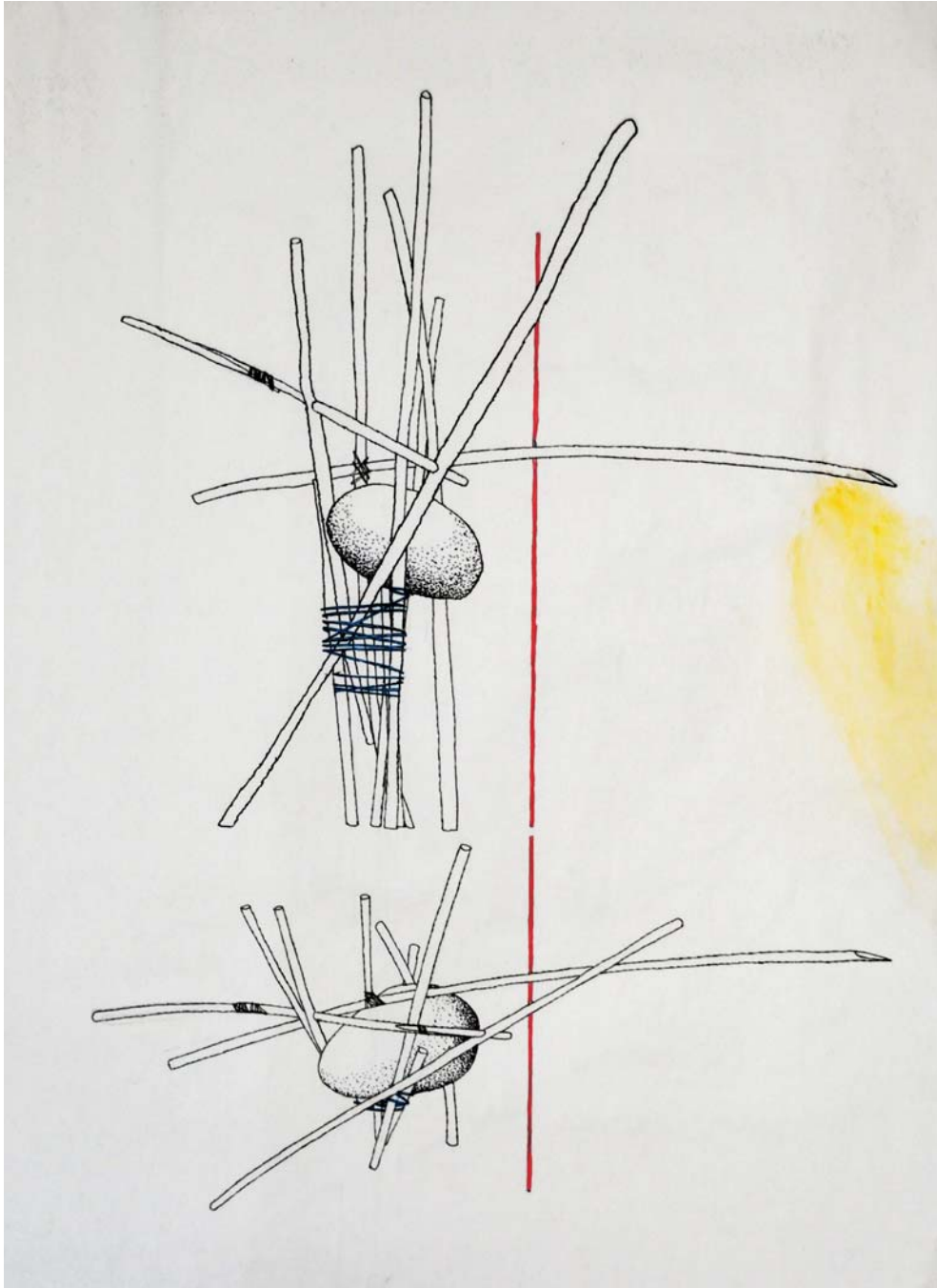
“Perché io sono, voi siete, ciascuno di noi è Ulisse. Noi cerchiamo i passi dei mari ignoti e la via del ritorno, noi vinciamo il Ciclope, noi diciamo a noi stessi cuore sopporta ben altro tu hai sopportato più cane. Noi ascoltiamo le voci dei nostri morti e il pianto di nostra madre, noi ci strappiamo dalle braccia di Circe o di Calipso o dagli occhi di Nausicaa, [...] noi sappiamo che anche da così dolce meritata pace ci strapperemo un giorno [...] per trovare la risposta definitiva alla domanda che ci siamo posti nascendo. Perché le belle storie invadono colmano un ripostiglio segreto che è in ciascuno di noi, ci fanno ritrovare la nostra personale e forse dimenticata riserva di umanità”.

Giovanna Bemporad, *Le Voci della Scrittura*

Giangi d'Ardia

Pietra instabile

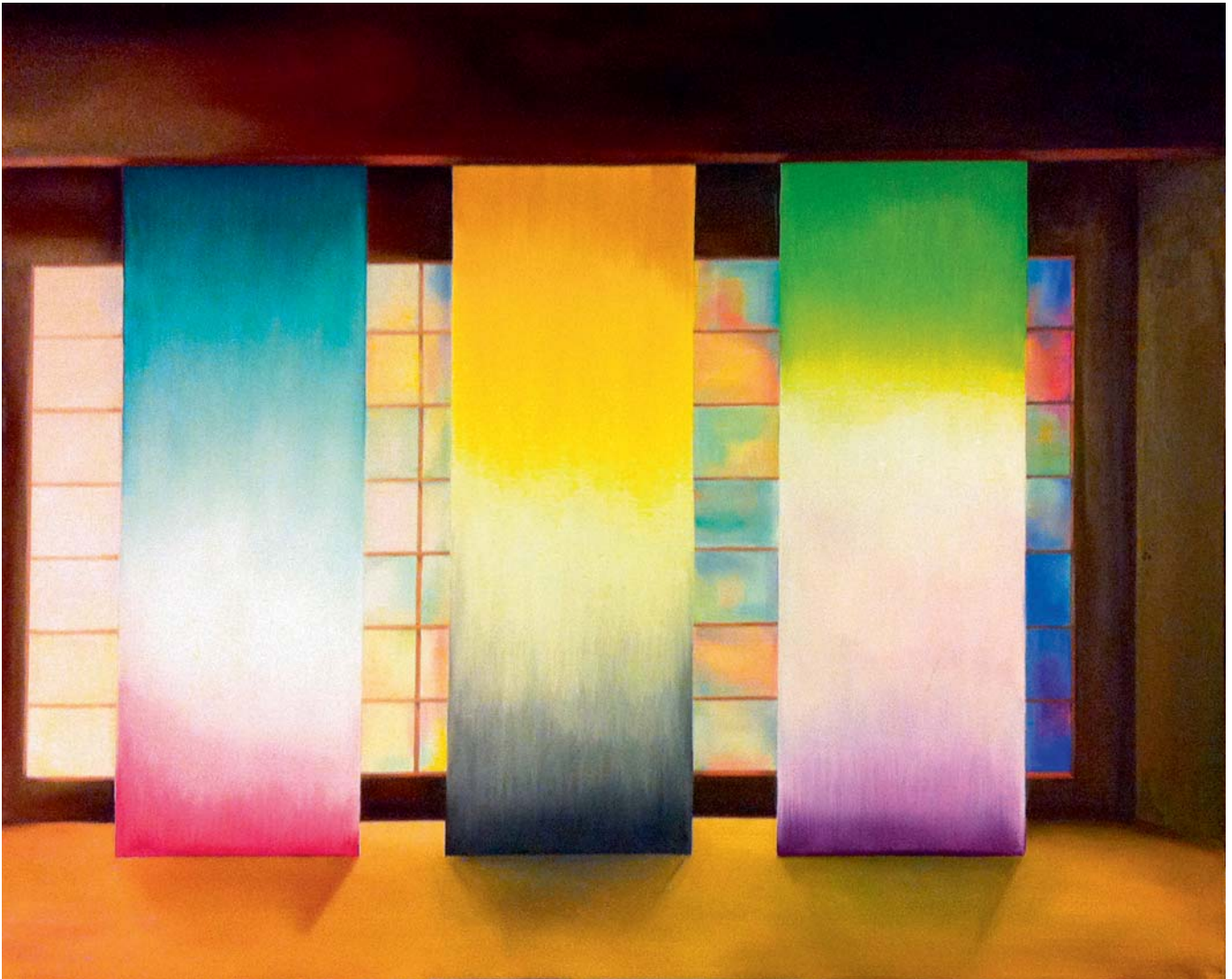
inchiostri di china, pastelli, ecoline e carte su carta vegetale, 98 x 75 cm, 2013 (in progress)



Roberta Filippi

Chi è di scena? Roma!

olio su tela, cm 80 x 100 cm, 2013



L'Estate Romana offre una panoramica ad ampio raggio di eventi artistici e performativi, di Arti visive, musica, danza e spettacolo. Diventa così un maestoso palcoscenico nella splendida cornice dei suoi monumenti in un continuum tra classicità ed innovazione. Non ho voluto privilegiare nessuna delle tante arti, bensì porre l'accento sulla Città e sul suo divenire palcoscenico per tutti e per ognuno, contenitore multiculturale di colori, suoni e voci dal mondo e per il mondo.

Giancarlo Galassi

Terza Tavola Criptomnestica (Nolli?)

colore nero e successiva doratura naturale delle incisioni nell'abete nei prossimi due anni di esposizione alla luce e all'aria; 125 x 25 cm, 2013

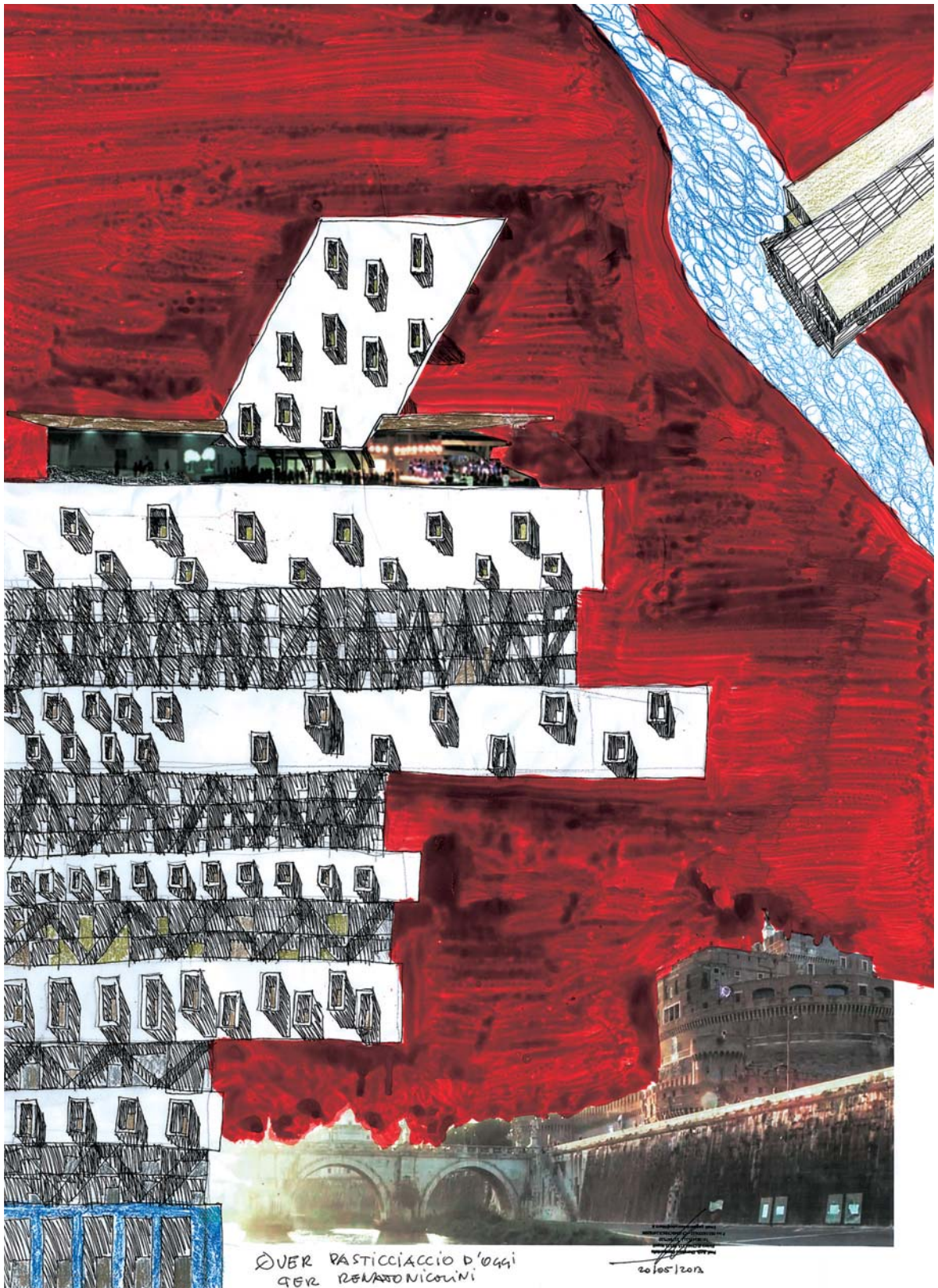


La *Criptomnesia* è considerare come proprio qualcosa di cui abbiamo dimenticato l'originaria appartenenza ad altri; ritenere personale ciò che è riaffioramento dalle profondità abissali dei ricordi inconsci. Una *Tavola Criptomnestica* può essere evidente reminiscenza di altre "tavole" ma questa critica preventiva, svelando il meccanismo concettuale, ha lo scopo di dispensarvi da ogni consolatoria enigmistica intellettuale. Non vi resta che avviarvi a un terribile confronto, senza memoria, con l'arte.

Cherubino Gambardella

Quer pasticciaccio d'oggi per Renato Nicolini

roller, pastelli e tempera su carta stampata, 90 x 60 cm circa, 2013



Alessandro Mendini

Estate Romana e Piccola Casa

olio su tela, 51 x 58 cm, 2013



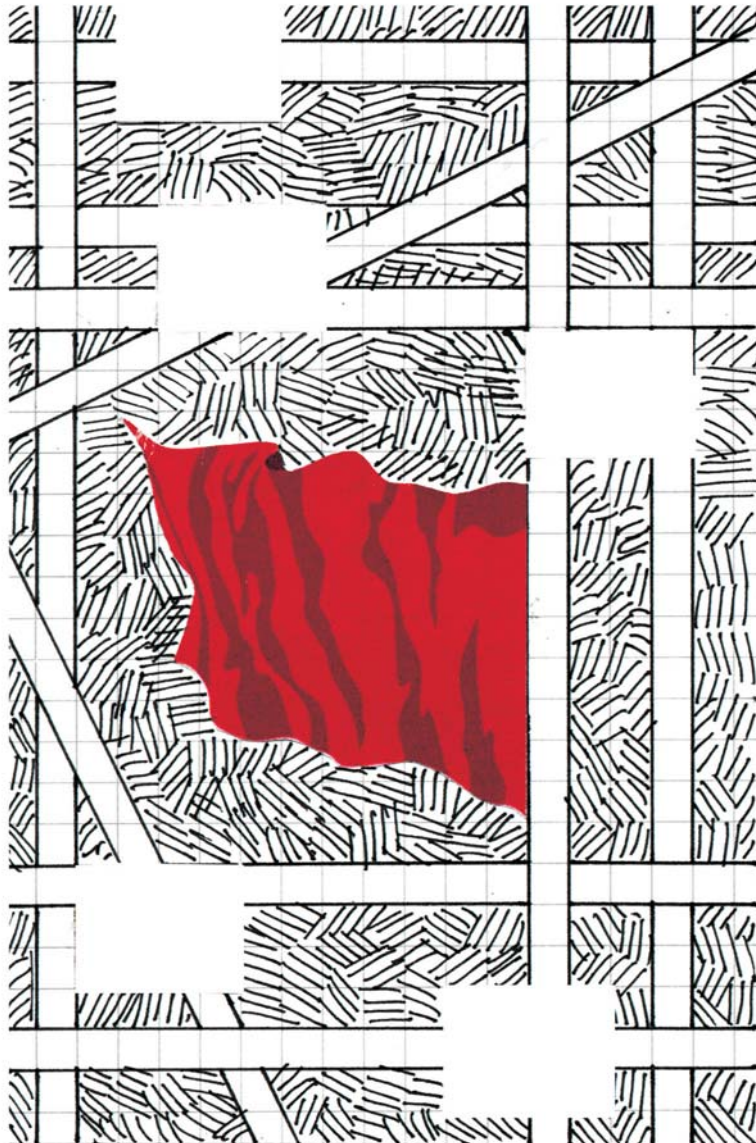
Mi piacciono le piccole case e le capanne primordiali che si trovano nei grandi spazi vuoti della campagna romana immerse in luci assolute.

Si trovano su prati belli e su prati brutti, piccole costruzioni casuali che sorgono accanto agli orti, ai ruderi, ai pali elettrici, alle tangenziali. Questo dipinto a olio vuole essere elementare come la piccola casa che rappresenta, vuole esprimere un primario atto di spontaneità.

Francesco Menegatti

Trascrizioni mnemoniche

china su cartoncino, 70 x 50 cm, 2013



Francesco Messina

Oltre il limite della memoria

acrilico su tela, 50 x 70 cm, 2013



“Quattro aree semiperiferiche premono sul centro storico raccogliendo le spinte provenienti dai grandi territori esterni alla città consolidata”
Franco Purini (Il progetto del Parco centrale in Renato Nicolini, Franco Purini, L'effimero Teatrale, La casa Usher).

Lo sguardo con cui guarda il mondo seleziona e astrae gli scenari. Roma scopre i margini della massa urbana e, sospendendo gli ultimi brani di città, la ribalta e ne ricava spazi pulsanti. La città ritrova nella rappresentazione di se stessa un nuovo orizzonte culturale che illumina lo spazio della collettività. Qui l'uomo rinasce, rivive, si reinventa e si mescola proiettando il tempo oltre il limite della memoria.

Salvatore Pupillo

Flusso d'estate

tecnica mista su tela impermeabile, 50 x 40 cm, 2013



Franco Purini

Ricordando Parco Centrale

china e acquarello su cartoncino, 50 x 70 cm, 2013



Il disegno, dal titolo "Ricordando Parco Centrale", dalle dimensioni di 50 x 70 cm, è realizzato su cartoncino Schoeller. Tracciato con inchiostro di Cina è stato successivamente acquarellato e infine trattato con velature puntinate, sempre a inchiostro. Il tema del disegno è una composizione di frammenti riguardanti l'allestimento dell'Estate Romana del 1979, progettata da me e da Laura Thermes con Duccio Staderini, Ugo Colombari, Giuseppe De Boni. Il Teatro Scientifico, il Muro e l'Ellisse di Via Sabotino; il Ponte Mediatico a Villa Torlonia; il Palco per Concerti al Mattatoio; la Pista da Ballo alla Caffarella sono evocazioni parziali di una manifestazione che segnò una svolta importante nella riscoperta della città come sistema di spazi collettivi promossa da Renato Nicolini a ridosso degli Anni Ottanta. Un sistema nel quale una forte partecipazione popolare si mescolava al conflitto e alla convergenza tra diverse espressioni culturali, il tutto all'interno dei grandi flussi comunicativi che cominciavano allora ad attraversare una Roma appena divenuta una metropoli.

Paolo Ramundo

Gli Uccelli di Visavì con Renato*

pastello su carta, cm 20 x 30 cm, 2013

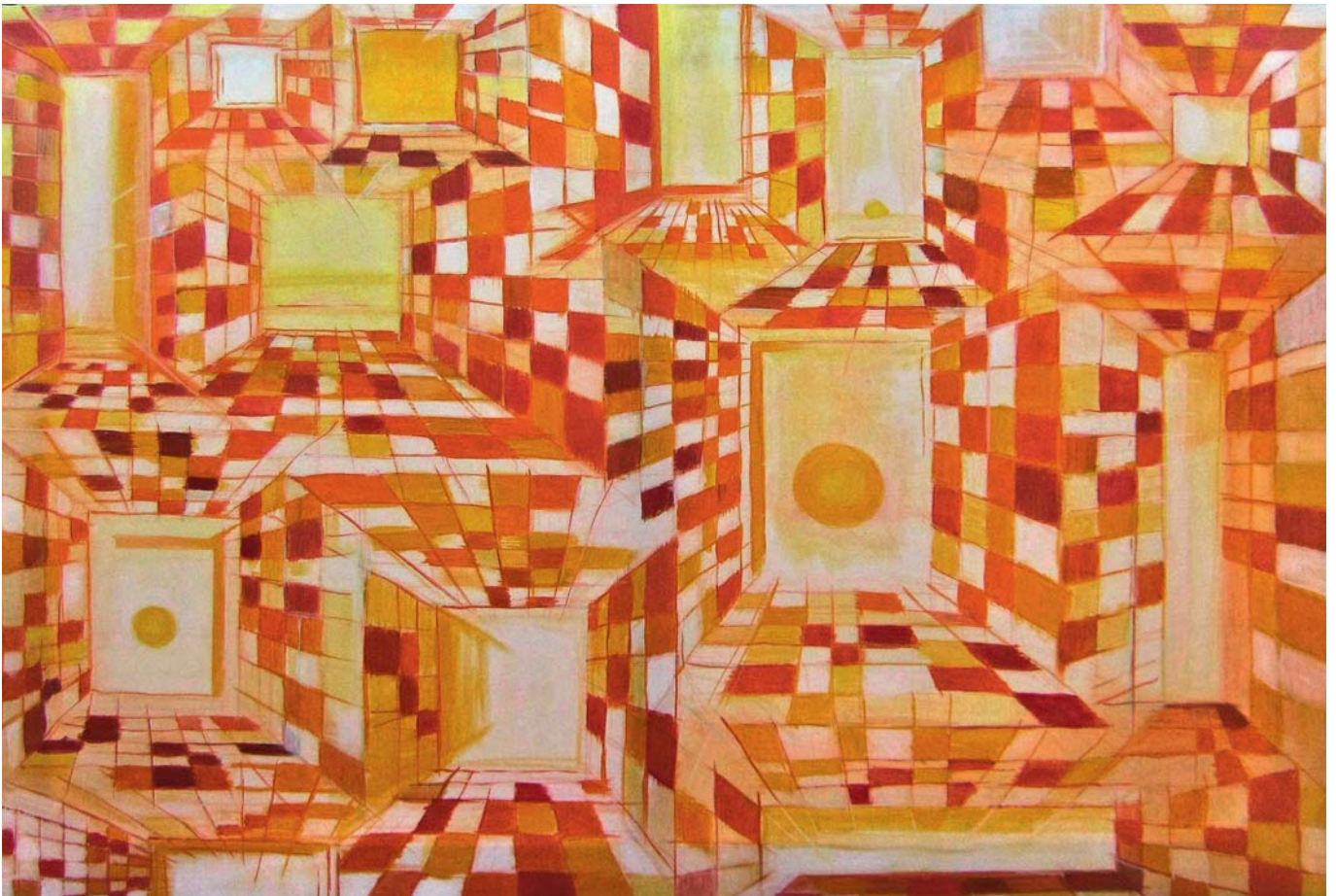


* Gli Uccelli di architettura a Valle Giulia: Paolo Ramundo "Capinera" e Roberto Federici "Diavolo"

Maria Veltcheva

Finestre su Roma

acrilico, 100 x 150 cm, 2013



Rodolfo Violo

Intorno alla Basilica di Massenzio

olio, pennello e spatola, 50 x 150 cm, 2013



Chi è nato in questa città non può non amarla. Chi viene a viverci da altri luoghi vi si ambienta presto. Soltanto alcuni si rendono conto del grande valore che i segni della storia esprimono nel suo centro storico, nei Fori e nelle aree archeologiche.

Sicuramente Renato Nicolini ha operato per valorizzare in generale i beni culturali e per favorire la conoscenza da parte del pubblico più vasto, offrendo a tutti i cittadini, anche quelli che abitano le estreme periferie, la possibilità, con spettacoli e attrazioni, di conoscere una Roma che non avevano mai osservato. Tutti noi dobbiamo lavorare per difendere l'identità di questa città eterna, che è diversa da ogni altra. "L'Estate Romana" è stata una dei più validi contributi alla diffusione dell'immagine di Roma e ad avvicinare i suoi cittadini, anche quelli che ne erano lontani, all'arte ed ai valori della cultura.

Il quadro rappresenta una parte emblematica di Roma, nella quale domina la Basilica di Massenzio, il luogo ove i romani hanno potuto assistere a molte rassegne di spettacoli culturali. Roma non è qui raffigurata in forma realistica, ma come riaffiora nella memoria. Si è tentato di rappresentare con pochi segni la sua bellezza. La Basilica di Massenzio tra il Colosseo e i Fori è divenuta il luogo centrale della città, magnete di attrazione di giovani provenienti dalle anonime periferie che qui trovano modo di partecipare ad una festa estiva.

Silvia Volpi

Lungotevere

acrilico, matite, cartone, rete metallica su tela, 100 x 80 cm, 2013



dalla poesia "Le ceneri di Gramsci":

*...Già si accendono i lumi, costellando
Via Zabaglia, Via Franklin, l'intero
Testaccio, disadorno tra il suo grande
lurido monte, i lungoteveri, il nero
fondale, oltre il fiume, che Monteverde
ammassa o sfuma invisibile sul cielo...*

dalla poesia "la scavatrice":

...era la notte più bella dell'estate. ...

(Citazioni dal libro di Pier Paolo Pasolini "Le ceneri di Gramsci")

Chi altri poteva suscitare un riavvicinamento tra il mondo degli architetti e quello degli altri artisti se non Renato Nicolini? La nostra città, con i suoi splendori archeologici, le ville storiche, una modernità diffusa, ha svolto nel mondo un ruolo propulsore delle notti magiche della sua Estate Romana, trasformandole in un necessario *rito contemporaneo*, una festa *tribale* tenace e persistente a dispetto di un'incipiente globalità che, nonostante il significato del termine ormai abusato, non desidera perdere occasione per ritrovarsi nel *villaggio* e nel quartiere.

Ruggero Lenci

Renato aveva qualcosa del mago quando mi parlava e la sua voce densa prometteva più *rivelazioni* che informazioni. E da Mago buono con l'*Estate Romana* ha *orientato* intere generazioni indicando la via al futuro. L'effimero riverberò tra le pareti del labirinto e rese più dolce la notte promettendo ai romani albe dorate e giorni migliori. Oggi il passato si sta accumulando su alcuni di noi e forse comincia a pesare. Il ricordo di quei tempi e dell'Estate Romana lo rende leggero e colorato di piccole felicità.

Franco Luccichenti

Assumendo oggi la forma di "cento tele" rievocative di quella stagione, l'effimero si storicizza attingendo a nuova linfa per arrendersi all'*impermanenza*. Quando l'energia iniziale si affievolisce, essa cessa, si ritrae, diventando rumore semantico fino ad abbandonarne la forma. La vogliamo definire effimera, frutto del "dominio del caso"? Oppure governata da leggi del karma? Storia, vissuti, motivazioni, dolori, entusiasmi sono manifestazioni di vita, e fin quando l'energia vitale è presente tutto può ancora divenire.

Paolo Palomba

Letture di un'epoca della storia di Roma sopravvissuta all'usura del tempo che, con le opere qui presentate, diventa preziosa testimonianza di momenti gioiosi, occasione per il pensiero di ricordare tanto il patrimonio culturale e sociale dell'Estate Romana, quanto ciò che di essa viene fatto rivivere con pennelli guidati dagli occhi della ragione e del cuore. In esse trova conferma l'idea, culturalmente elevata, che le più sapienti pagine di cronaca debbano essere affettuosamente accompagnate per mano e consegnate alla Storia attraverso l'Arte.

Giorgio Palumbi

Nicolini, da brillante protagonista quale era, inventò l'Estate Romana, fu assessore comunale e deputato. Quando ho saputo della sua scomparsa ho avuto dolore. Credo sia stata una delle cinque persone che mi ha insegnato di più. Questa mostra, organizzata da Ruggero Lenci, gli avrebbe fatto piacere. E nonostante sia un'illusione pensare che chi è andato via possa vedere il lavoro e l'affetto di chi rimane, mi piace pensare che ciò possa essere, invece, in qualche modo possibile.

Luigi Prestinzenza Puglisi

Quando si parla di Renato Nicolini sembra di pronunciare il nome, in attesa di dire Estate Romana come cognome. Accade anche per i termini Estate Romana ed Effimero, tanto uniti nel senso comune dell'epoca quanto slegati concettualmente e, bisogna aggiungere, concretamente: l'idea di una larga festa all'aria aperta da svolgere nei mesi più caldi a Roma è diventata uno degli eventi più stabili della civica amministrazione, anche se il magico spirito iniziale è andato via via perduto.

Giuseppe Pullara

Tutto si ibridava e si confondeva in incessanti metamorfosi lessicali mentre lo spettacolo più autentico era il pubblico, non un soggetto passivo ma l'autentico protagonista di quelle notti magiche. Il cinema, l'arte, le rappresentazioni teatrali, il ballo, i flussi informativi collaborarono allora a determinare quel fenomeno del *meraviglioso urbano*... La preesistenza nella memoria di molti di quella felice e imprevedibile stagione è la prova che non c'è nulla di più indecifrabile e duraturo dell'effimero.

Franco Purini

Gli artisti che espongono in suo onore ripensano Nicolini e la sua città ricordando volentieri quell'idea dell'evento e della libera espressione condivisa per vivere meglio e per sentire Roma come la grande capitale, la "communis patria" di cui parlavano gli Antichi. Molti artisti rileggono quelle vicende e quelle persone risentendone l'afflato vero che permise loro di abitare nell'Antico senza sciuparlo, né fisicamente né concettualmente, forse persino conservandolo meglio, almeno nella memoria che non ha bisogno solo della fisicità per restare viva.

Claudio Strinati